

Geniale esperimento di romanzo nel romanzo

Il libro che sconfisse Nabokov, Roth e Morrison

Con «I capelli di Harold Roux», pubblicato per la prima volta in italiano, nel 1975 Williams vinse il National Book Award. Al centro il Vietnam, i Settanta e uno scrittore col parrucchino

Pubblichiamo un "assaggio" del romanzo I capelli di Harold Roux di Thomas Williams (Fazi, pp. 480, euro 18, traduzione di Nicola Manuppelli e Giacomo Cucca), libro vincitore del National Book Award nel 1975, battendo finalisti del calibro di Toni Morrison, Vladimir Nabokov e Philip Roth.

di **THOMAS WILLIAMS**

■■■ Tokyo non c'entra un bel niente con il lavoro che ha per le mani. Proprio niente. Neppure Parigi, Londra o Roma, città che ha conosciuto poco più che ventenne, quando parevano così antiche, e lui così moderno. Al suo presente, al suo lavoro attuale, è più vicino un paesotto universitario del New England, non certo quelle vecchie e magiche città. È in quel paesotto che deve tornare, anche se si sente in colpa, anche se non vuole, pur con gli enormi dubbi che lo attanagliano riguardo alla volontà e all'energia per affrontare quel viaggio a ritroso nel tempo.

Su una pagina vuota del quaderno scrive in stampatello: «I CAPELLI DI HAROLD ROUX».

Fissa quelle parole e prova una sorta di disperazione. Per mettersi a lavorare deve sbarazzarsi di chi gli sta attorno. E piantarla di farsi del male in lungo e in largo, a piccole e grandi dosi. Fumo e alcol, tanto per cominciare. Non c'è dubbio. I capelli di Harold Roux: un attacco senza troppe pretese, mettere insieme gli eventi che conosce e costruire, organizzare, popo-

lare quella pianura arida con alberi e nomi. Allard Benson, Mary Toliver, Harold Roux, Naomi Goldman, Boom Maloumian... Lì c'è un mondo, in parte del passato, che ha bisogno di provvedere a se stesso. D'accordo.

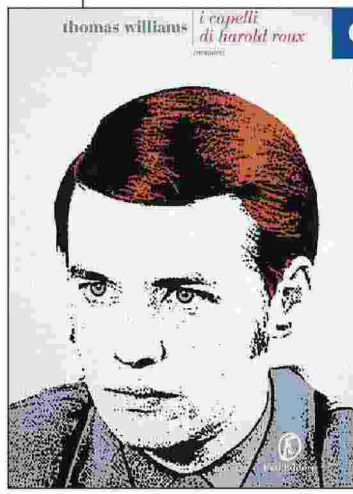
Il nostro eroe, piuttosto sottraccia, è un certo Allard Benson, e la storia (una semplice storia di seduzione, stupro, follia e omicidio - le consuete preoccupazioni umane) a quanto pare inizia al compimento dei suoi ventun anni. Veterano, ma non certo eroe di guerra, la sua battaglia può riassumersi nel sincero tentativo di mutilare non tanto il nemico quanto i propri commilitoni. In realtà non approva la violenza, e anzi ritiene di doversi difendere in continuazione. La sua teoria è di non essere abbastanza grosso da mettere in soggezione potenziali aggressori, né abbastanza piccolo da passare inosservato. C'è qualcosa di vero in quasi tutte le teorie. C'è anche la teoria secondo cui farebbe fuori chiunque per una come Mary Toliver, e le occhiate rozze di certi omaccioni prepotenti gli lasciano intendere le ragioni dell'infelicità della ragazza. Diciamo così: è convinto che un essere umano non dovrebbe far soffrire un suo simile, e ogni volta che egli stesso contravviene a quest'onnicomprensivo briciolo di ortodossia ne è chiaramente consapevole.

Qualunque cosa abbia fatto è scolpita, algida e perpetua, nella sua anima. Questa, ovviamente, è la voce di Allard Benson, per il quale alcune faccende vanno considerate sfortunate casualità.

E poi c'è Harold Roux. Povero Harold. Come se lo immaginava il

collega? Finalmente la guerra era alle spalle, e quel ragazzo pallido, magro e sensibile non avrebbe più dovuto affrontare la rozzezza, la volgarità, l'orrore bell'e buono della vita in caserma. Deve aver pensato con nostalgia ai muri coperti di edera nell'intensa luce d'autunno, all'eleganza formale e allo spirito, alla vita della mente, ai distinti professori con le giacche di tweed, alle lunghe e impegnative discussioni sui massimi sistemi a mensa. Deve aver pensato anche alla bella e talentuosa ragazza che sarebbe stata la sua compagna. Allard si è sempre chiesto se Harold avesse dato un po' di sostanza a quell'ultimo sogno, qualcosa in più di una passeggiatina mano nella mano o di un pudico bacio.

Mentre era nell'esercito, Harold era diventato calvo. Nulla di patologico, solo un'inevitabile perdita di capelli in cima alla testa - prima la chierica, poi la fronte che si era fatta più spaziosa, poi la parte superiore del cranio lucida e spoglia dalle ciglia a quello che un tempo era un ciuffo ribelle e oltre finché, a ventitré anni, il processo si era completato. E a Manhattan gli era capitato di passare davanti alle vetrine di un posto in cui certe chiromanti sostenevano di poter rimettere a posto, senza lasciare tracce, la chioma di Harold. Aveva esitato, sorriso, ripreso a camminare, esitato di nuovo. Da fuori aveva dato un'occhiata alle immagini di uomini sulla quarantina (prima) improvvisamente trasformati in affascinanti giovanotti di trent'anni (dopo), circondati da sensuali ragazze con la faccia da tonte. Quel genere di ragazze potevano pure tenersele, aveva pensato Harold, ma...



GRANDE METEORA

Lo scrittore Thomas Williams (1926-1990), docente di letteratura inglese e vincitore nel 1975 del National Book Award. A sinistra, la copertina del suo romanzo pubblicato da Fazi

